Domenica 3 agosto 2008 – CORRIERE DELLA SERA – p. 6

Incontri – Lei perse il fratello, lui un amico. Ora sono sposati

«Le lettere (e una cena) a Giusva e Mambro: vi perdoniamo»

di GIOVANNI BIANCONI

ROMA — La strage di Bologna, per loro, fu l'incontro giovanile con la morte, ma anche l'inizio di una nuova vita. Lei, Anna Di Vittorio, nello scoppio alla stazione perse il fratello Mauro; lui, Gian Carlo Calidori, uno degli amici più cari, Sergio Secci. Due ragazzi di 24 anni, più o meno la loro età. Per trovare una spiegazione al lutto che li aveva colpiti, cominciarono a frequentare l'Associazione familiari delle vittime della strage. Lì si sono conosciuti, si sono innamorati, nel 1983 si sono sposati. Quest'anno festeggiano le nozze d'argento, anniversario coinciso con il primo «giorno della memoria» dedicato dalle istituzioni ai caduti della lunga stagione del terrorismo.

Una vittoria per Anna e Gian Carlo, che con quell'obiettivo avevano inondato di lettere alte cariche dello Stato e deputati di ogni schieramento, e che nel 2007 hanno regalato a Giorgio Napolitano una pianta di melograno, che ora cresce nella tenuta presidenziale di Castel Porziano, in ricordo di tutti i morti degli «anni di piombo». Quelli uccisi dalla violenza politica, ma in futuro pure quelli ammazzati da mani mafiose. «Ai quali spetta pari dignità — spiega Calidori — perché il 9 maggio, giorno scelto per la celebrazione, è l'anniversario della morte di Aldo Moro, ma anche di Peppino Impastato, "il ragazzo dei cento passi"».

Fin qui l'impegno «pubblico» di una coppia nata sulle rovine della stazione dilaniata dalla bomba esplosa 28 anni fa. Poi c'è quello «privato». Un cammino di riconciliazione che s'è spinto fino a cercare, scrivere e incontrare i «colpevoli» della strage: Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, un'altra coppia, pluriergastolani per svariati omicidi, condannati anche per la strage del 2 agosto 1980; un crimine di cui si sono sempre proclamati innocenti, a differenza dei tanti altri commessi e ammessi. Anna e Gian Carlo, che da tempo si sono distaccati dal percorso dell'Associazione bolognese, sono gli unici familiari o amici delle vittime di quell'eccidio ad aver compiuto un simile passo.

Una delle lettere che hanno inviato ai due ex terroristi neo-fascisti porta proprio la data del 9 maggio scorso. Appena tornati dal Quirinale, dove avevano partecipato alla celebrazione del «giorno della memoria», hanno scritto a Mambro e Fioravanti: «Voi, a suo tempo, avete agito la violenza. E in questo modo avete contribuito a creare e coltivare quel clima di violenza nel quale, poi, noi abbiamo fatto la nostra esperienza — personale, individuale, intima — di morte e lutto. Per questo vi perdoniamo: per sempre e in modo assoluto, senza contingenza di scambio». Quanto alla questione della strage, per la quale il dubbio permane in molti nonostante la sentenza definitiva di condanna, la posizione dei due è netta: «Se siete colpevoli, noi vi perdoniamo; se siete innocenti, noi siamo felici per voi e insieme con voi. Vi diciamo questo con sincerità, serenità e — soprattutto — senza pregiudizi».

In una precedente lettera, Mambro e Fioravanti avevano scritto: «Ci perdonate per una cosa che non abbiamo fatto, ma questo non toglie "peso" al vostro gesto, anzi... Noi, d'istinto ma anche dopo averci ragionato, dobbiamo accettare il vostro perdono. Perché forse di questa storia ormai, dopo tanti anni, esiste un livello simbolico che supera quello della realtà, e allora voi e noi siamo dei simboli, e pazienza se dei simboli non perfetti. Voi perdonate i "terroristi", e noi "terroristi" dobbiamo compiere quel gesto minimo di umiltà che consiste nell'accettare sempre e comunque un gesto di riconciliazione, da chiunque provenga e qualsiasi ne siano le motivazioni».

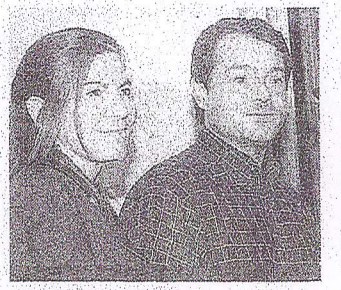
Per Anna Di Vittorio e Gian Carlo Calidori, tuttavia, la questione bolognese resta aperta: «È necessario sciogliere nodi e grumi. Tutti. Per questo noi, fin dall'inizio, abbiamo chiesto l'istituzione di una Commissione per la Verità e la Riconciliazione, sulla base della nobile esperienza sudafricana di Nelson Mandela e Desmond Tutu». Niente scambi, però: «Il nostro perdono è stato ed è un gesto unilaterale». Ma «in Italia non c'è stata solo la strage alla stazione di Bologna, purtroppo. Da piazza Fontana in poi ci hanno fatto crescere e vivere, per tanti anni, a pane e bombe, pane e pistolettate, pane e bottiglie molotov». E se ormai sembra un'illusione immaginare che la verità possa arrivare dai tribunali, è giusto cercarla insieme attraverso altre strade.

I due ex terroristi «neri» hanno risposto ribadendo la propria posizione sulla condanna per strage: «I conti in quel processo non tornano», insistono, e «noi non abbiamo mai voluto forzare nessuno... Libero ognuno di rivolgerci la parola oppure no, di odiarci oppure di volerci bene. Questa libertà ovviamente vale anche per voi, e nessuno vi chiederà mai di credere alla nostra innocenza... In attesa di incontrarvi, un forte abbraccio».

Infine l'incontro c'è stato. A fine giugno, una cena nella casa romana dove vivono Mambro e Fioravanti — in libertà condizionale lui, in regime di detenzione domiciliare speciale lei — insieme alla figlioletta Arianna, nata dopo che i suoi genitori hanno messo il naso fuori dal carcere. Due giorni più tardi, le due vittime «collaterali» della strage hanno scritto una nuova lettera ai condannati: «Abbiamo il dovere, sia noi sia voi, di costruire e coltivare una vita in cui ci sia sempre meno spazio per la violenza... Noi pensiamo che i doveri debbano essere adempiuti e che ai diritti si possa anche rinunciare. E noi abbiamo rinunciato, da tempo e per sempre, al diritto di provare l'umano sentimento del rancore per la violenza patita. Questo è quello che vogliamo lasciare in eredità — eredità spirituale, si capisce — ad Arianna, ai suoi figli e ai figli dei figli. Ci piacerebbe molto farlo anche insieme a voi. E siamo certi che questo sia possibile».

Giovanni Bianconi

I protagonisti



Il dialogo A sinistra, Francesca Mambro e Giusva Fioravanti condannati per la strage di Bologna. A destra, Gian Carlo Calidori e Anna Di Vittorio: lei ha perso il fratello, lui un amico

L'albero Il melograno donato a Napolitano